

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA, PAOLA
PRESSEDA, LUISA SPAGNOLI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES,
ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI,
CARME MONTANER, MARÍA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESSEDA, MASSIMO ROSSI,
CHARLES WATKINS

Data di edizione: agosto 2020

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2020-2022

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Simiscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Leonardo Rombai</i>	Filippo De Filippi, dalle grandi spedizioni esplorative al lavoro sui manoscritti di Ippolito Desideri	pp. 85-105
	Filippo De Filippi, des grandes expéditions exploratoires au travail sur les manuscrits de Ippolito Desideri	
<i>Piero Giorgi</i> <i>Carla Cicioni</i>	Bartolomeo Borghi (1750-1821): geografo e cartografo dimenticato, prete illuminista e libero pensatore	pp. 107-124
	Bartolomeo Borghi (1750-1821): a neglected geographer and cartographer, an enlightenment priest and a freethinker	
NOTE E SEGNALAZIONI		pp. 125-134

PIERO GIORGI¹, CARLA CICONI

BARTOLOMEO BORGHI (1750-1821):
GEOGRAFO E CARTOGRAFO DIMENTICATO,
PRETE ILLUMINISTA E LIBERO PENSATORE

Introduzione

Sono sicuramente pochi, pur con qualche ragguardevole eccezione, i ricercatori e gli studiosi di cartografia storica che si sono soffermati su una figura meritevole di attenzione come quella di Bartolomeo Borghi, geografo e cartografo umbro, la cui vita e attività di studioso si sono svolte a cavallo tra due secoli, XVIII e XIX, e fra due entità politiche, lo Stato della Chiesa e il Granducato di Toscana, con l'importante parentesi rappresentata dal periodo napoleonico. Solo recentemente – estate 2015 – l'assessorato alla cultura del comune di Magione, suo luogo natale, ha organizzato una pregevole mostra delle opere di questo cartografo e un interessante convegno sulla sua figura. Egli ha ricevuto la stessa disattenzione toccata al suo conterraneo di quasi due secoli prima, fra' Silvestro Pepi da Panicale, autore dello splendido manoscritto *Atlante Cappuccino* del 1632, fatto stampare in prima edizione dal ministro generale dell'ordine, Giovanni da Moncalieri, nel 1643, con il titolo *Chorographica Descriptio Provinciarum et Conventum Fratrum Minorum S. Francisci Capucinatorum*. Qui ci limiteremo a ricostruire, nei limiti delle nostre capacità, gli aspetti salienti del primo personaggio, ripromettendoci di tornare in un altro momento sul singolare autore francescano. Per far riemergere dalla lunga dimenticanza l'esistenza di Borghi, abbiamo pensato che fosse preferibile articolare questa ricostruzione storica secondo un triplice itinerario: le vicende biografiche, l'uomo di scienza e il personaggio politico.

I tratti più significativi della sua personalità e della sua storia di vita siamo convinti rimangano quelli lasciati dal suo principale biografo, Giuseppe Danzetta Alfani, vissuto circa cinquanta anni più tardi. Questi esercita la professione di medico condotto nel borgo del Lago Trasimeno allora denominato Monte Fontegiano o Fontignano, oggi Monte del Lago, nel comune di Magione, lo stesso ove era nato Borghi nel 1750. Danzetta – o Danzetta Alfani, come egli preferisce per fregiarsi anche del nobile cognome materno – è un personaggio di rilievo dell'aristocrazia perugina risorgimentale e antipapalina e prende parte ai moti del 1859, che portarono alla costituzione del Governo provvisorio di Perugia, moti duramente repressi dalle truppe pontificie con l'invasione e il saccheggio della città il 20 giugno dello stesso

¹ Associazione "Roberto Almagià" - Associazione Italiana Collezionisti di Cartografia Antica; vladi.giorgi@libero.it.

anno. Nell'Italia post-unitaria è sindaco di Magione, di Passignano sul Trasimeno e consigliere provinciale. È fratello del più noto Nicola, membro del Governo provvisorio e dopo l'Unità, sindaco di Perugia e parlamentare di prestigio (Chierico, 2003, p. 21). Siamo nel 1882, a poco più di sessant'anni dalla morte di Borghi, e per i tipi dell'editore Vincenzo Bartelli, Giuseppe Danzetta pubblica un lavoro dal titolo *Vita di Bartolomeo Borghi e notizie sul Lago Trasimeno e suo Circondario*. Nella prefazione egli anticipa subito la sua ammirazione, stima e credito ideale per Borghi, definendolo «uomo tanto benemerito per sapere e cittadine virtù eppure così bersagliato dalla fortuna e dalla umana malvagità perseguitato» (Danzetta Alfani, 1882, p. 7). Qualche passo più avanti, seguendo la sua enfasi illuminista e liberale, prosegue:

«sebbene vestisse l'abito sacerdotale fu scevro fin dai primi anni da molti pregiudizi dell'epoca e della sua prima educazione e seguì i dettami di quella sua filosofia, prima origine della rivoluzione intellettuale e sociale dei popoli del decorso secolo incominciata col moto francese del 14 luglio '89... modificata dal Genio benefico di quel grande che dominò i due secoli e soffocata infine dalla più schifosa reazione che tenne oppressi i popoli del continente europeo per oltre un quarto di secolo» (Ivi, pp. 7-8).

Poche righe ma sufficienti per evidenziare, oltre all'affinità ideale con il nostro cartografo, l'impetuosa passionalità risorgimentale e antipapalina del suo biografo. Egli arriva addirittura ad adombrare l'ipotesi che Borghi appartenesse a una loggia di Liberi Muratori, ipotesi non priva di fondamento, visto che Danzetta massone lo era di sicuro.

Una vita movimentata

Danzetta Alfani, confortato dai libri parrocchiali di Monte del Lago, di Passignano e da altre fonti non ben specificate, ricostruisce l'albero genealogico paterno e materno dell'abate² Bartolomeo, correggendo alcune imprecisioni biografiche sul personaggio, ad esempio quella che gli avrebbe attribuito come madre Eleonora Bonucci di Passignano, anziché Dianora Lugli di Monte del Lago. Su questo aspetto il biografo ricorre al diretto interessato, quando afferma che Bartolomeo Lugli “mio avo materno” aveva importato dal Lago di Bracciano la specie *carpa regina*, adattatasi benissimo al Lago Trasimeno. Dunque Bernardino Borghi è il padre, passignanese da molte generazioni, e Dianora Lugli, la madre, è invece fontegiana, come la sua famiglia da lungo tempo. Nel 1741 Bartolomeo Lugli, che ricopre l'incarico di ministro gabelliere proprio in quel borgo, muore e l'ufficio viene assunto da Bernardino Borghi che qui si trasferisce da Passignano. Pochi anni dopo – siamo nel 1745 – Bernardino sposa Dianora: lui ha 28 anni, lei non ne ha ancora compiuti 16. Dal matrimonio nascono sei figli, 4 femmine e due maschi, nell'ordine: Maria Domenica Diamante, Orsola, Bartolomeo, Anna Virgilia Tommasa, Augusta Lorenza Margherita, Giuseppe Ottaviano Benedetto. Il primo maschio – 1750 – come vuole la

² Abate era all'epoca il titolo ecclesiastico utilizzato per gli arcipreti, ossia i titolari di chiesa collegiata.

tradizione porta il nome di uno dei nonni, in questo caso quello materno. La sua famiglia non vive condizioni particolarmente agiate perché lo stipendio del gabelliere di un piccolo centro lacustre è molto modesto, specie se rapportato alla numerosità familiare. A prendersi cura del piccolo Bartolomeo è la zia paterna Lucia, sposata ma senza figli, che ospita il nipote per lunghi periodi nella sua casa di Passignano. È lei a intuire la vivace intelligenza del fanciullo e a cercare il modo perché questi possa conseguire una formazione adeguata alle sue capacità. In questo contesto, come non di rado accadeva, la soluzione era rappresentata dal seminario, per l'ingresso al quale, più che la vocazione, era necessario che i familiari si facessero carico del canone di retta. È proprio la zia Lucia a trovare la soluzione appellandosi a un vecchio privilegio di famiglia, vantato nei confronti del seminario di Arezzo, che consente di ottenere, a partire dal 1764, il convitto gratuito per l'ormai adolescente Bartolomeo (Ivi, 1882, p. 13). Dieci anni in un ambiente formativo ricco di strumenti non solo per studiare le dottrine finalizzate al sacerdozio, ma anche per soddisfare il bisogno di sapere che veniva dalla sua esuberante intelligenza. E proprio nel seminario di Arezzo studia matematica, geometria e geografia (Boccardo, 1877).

Arriviamo al 1774, terminano i suoi studi ed è ordinato sacerdote dal vescovo di Perugia Filippo Amodèi. Nello stesso anno, il parroco di Monte del Lago lo vuole come cappellano nella sua parrocchia. Qui, dove tutti lo conoscono fin dall'infanzia, il giovane prete rimane per sei anni, sostenendosi unicamente con le elemosine delle messe e dedicando gran parte del tempo ai suoi prediletti studi di geografia. Tra questi vanno ricomprese le ricerche sul Trasimeno, condotte con numerose indagini e misurazioni sul campo (Girolmoni, Dogana, 2007). A partire dall'ottobre del 1780 viene nominato parroco di Magione, incarico che ricoprirà fino al 1786. Di questo periodo si trova traccia nelle memorie di Giuseppe Fabretti, padre di Ariodante, quest'ultimo uno dei più importanti intellettuali italiani dell'Ottocento, archeologo e storico, prima nell'Ateneo di Perugia, poi in quello di Torino, dove fu anche direttore del Museo egizio per oltre un ventennio. Nella sua biografia Danzetta riferisce di aver avuto informazioni dirette su Borghi da Fabretti padre, informazioni che egli avrebbe raccolto proprio a Magione, quando qui aveva abitato per svolgere la funzione di usciere giudiziario cursore. Danzetta aggiunge anche che i due si sarebbero conosciuti di persona e che Fabretti gli avrebbe dato del parroco magionese l'immagine di un prete senza pregiudizi, non bigotto e piuttosto invisibile al contesto clericale più conservatore (Danzetta Alfani, 1882, p. 14). Le scarse simpatie della curia perugina inducono Borghi a chiedere il trasferimento presso la Pieve di Sant'Andrea di Pareti, appartenente al feudo del marchese Ugucione Ranieri Bourbon di Sorbello, nel territorio cortonese del Granducato di Toscana, ma al confine con lo Stato della Chiesa e gerarchicamente sottoposta alla diocesi di Città di Castello (Zuccagni-Orlandini, 1853, IV, p. 104). Il passaggio dall'una all'altra diocesi avviene nel gennaio del 1787, anche se l'insediamento nella nuova sede si ha a marzo dell'anno successivo, dopo aver sostenuto l'idoneità ad arciprete, come richiesto al parroco di quella pieve. Il titolo rappresenta un avanzamento nel prestigio e nel sostentamento sacerdotale, ma non lo ripara dall'atteggiamento conservatore e tradizionalista del marchese Ugucione. Nel frattempo seguita a coltivare il suo interesse per la topografia e la

geografia. Nel 1790 supera brillantemente a Perugia il difficile esame di perito geometra, malgrado l'ingegnere Serafino Calindri avesse ostacolato la sua ammissione, tanto da costringerlo a ricorrere all'intervento del magistrato Giuseppe Boattini per poter sostenere l'esame (Danzetta Alfani, 1882, p. 19), e può esercitare «indi sempre assai lodevolmente la professione di geometra e di perito» (Boccardo, 1877).

Nel 1792 ha il permesso di assentarsi dalla parrocchia per motivi di salute e torna a Monte del Lago «per respirare l'aria nativa per tre mesi» (Danzetta Alfani, 1882, p. 15). Noi aggiungeremmo: forse anche per chiudersi nel pensatoio a concludere o sistematizzare qualcuno dei suoi lavori, non dimenticando, come vedremo, che già dal 1788 era iniziata la sua collaborazione con gli eredi dell'editore senese Vincenzo Pazzini Carli per la pubblicazione dell'*Atlante Generale*. Durante l'impero francese visse a Sorbello, ma «spesso assente, come incaricato di molte e delicate operazioni da quel Governo imperiale, si fece rappresentare da vari cappellani» (Ivi, p. 25). Nel 1803 pubblica coi tipi di Luigi Calvieri e figli in Perugia, un *Parere sull'anno rustico e sull'anno convenzionale*, opera che Danzetta giudica di poca importanza, ma con «molto senso pratico» (Ivi, p. 20). Nel frontespizio Borghi si definisce «Ingegnier Capitolino e Perugino, Socio della R. Accademia de Georgifili di Firenze» (Borghi, 1803). È certo che dal 1809 al 1814 la sua attività pastorale viene mutuata da vari cappellani, in ragione del cospicuo impegno derivatogli dalle commesse del governo francese, in particolare dal prefetto Antoine Marie Roederer, capo del Dipartimento del Trasimeno, a disposizione del quale Borghi mette tutta la sua capacità professionale di cartografo ed esperto topografo. Questa lunga collaborazione di ricerca, studio e applicazione geografica a favore dei francesi, che secondo Danzetta sarebbe stata esercitata pressoché gratuitamente – si pensi al clima di fervore culturale, scientifico e tecnico-strutturale del periodo napoleonico, che certamente non poteva sfuggire a un personaggio come Borghi – fu il motivo del processo a cui fu sottoposto all'indomani del 1814, quando tenta di tornare a fare l'arciprete nella pieve dei Bourbon Sorbello. Accusato delle peggiori nefandezze, viene arrestato, dileggiato e detenuto nella Rocca Paolina di Perugia, per essere poi condotto a Roma, processato e condannato a sette anni di carcere. All'inizio del processo il vescovo di Città di Castello tenta una qualche mediazione, proponendogli, in cambio delle dimissioni dall'arcipretura, il proprio interessamento verso il Tribunale ecclesiastico, per ottenere un'amnistia e una rendita annuale per la rinuncia al beneficio connesso al ruolo che aveva rivestito. Borghi rifiuta sdegnosamente, sostenendo che le sue dimissioni sarebbero avvenute «se non con la morte, invocando la divina provvidenza che tutto dispone al di sopra delle piccolezze dell'uomo» (Danzetta Alfani, 1882, p. 16). Sta di fatto che dal 1815 lo troviamo a Firenze, in esilio perpetuo, ottenuto in cambio della prigionia per il diplomatico interessamento del granduca Ferdinando III. Un decreto del vescovo di Città di Castello, recante la data del 21 giugno 1817, affisso alla porta della chiesa di Sant'Andrea di Paretì, stabilisce che il sacerdote Bartolomeo Borghi dell'Arcipretura di Sorbello, «Gravissimis criminibus innotatus, perpetuo exilio a superiore potestate per sententiam legitimae prolatum expulsus» (Ibidem).

Poche sono le informazioni biografiche sul suo ultimo lustro di vita e anche Danzetta non riesce a essere più di tanto esaustivo, affidandosi per lo più ad asserzioni o a tracce di qualche documento che farebbero pensare ad attività svolte per l'amministrazione granducale. Risulta dagli archivi una risoluzione del 9 febbraio 1816, con la quale si attribuisce a Borghi la somma di trenta zecchini da parte delle Regia Depositeria, compenso corrisposto una sola volta per aver calcolato le dimensioni dell'ex feudo di Monte Santa Maria Tiberina con i suoi annessi e averne redatto le relative carte consegnate all'Amministrazione generale delle Rendite e all'Avvocatura reale. Nello stesso documento si afferma essere Borghi «molto perito» (Ivi pp. 22-23) in tutto ciò che riguarda le notizie geografiche e storiche del Granducato, specie della sua parte superiore. Nessun riscontro documentale si ha rispetto all'ipotesi di alcuni che lo vogliono cancelliere dell'Ufficio del Censo di Firenze. È certo che finì i suoi giorni in povertà, anche in ragione dell'essere considerato socialmente alla stregua di uno scomunicato. Molto modesta pare fosse anche la rendita ricavata dalla cessione dei diritti del suo Atlante pubblicato a Firenze dall'editore Aristide Parigi nel 1819. Il 2 maggio 1821 viene colpito da apoplezia, oggi diremmo ictus cerebri, e muore il 4 maggio assistito dal parroco Bellucci di S. Ambrogio, il quale afferma di averlo trovato «in un'umile cameruccia ove eravi solo un letticiuolo con piccolo tavolino e due sedie» (Ivi, pp. 23, 24). La sua sepoltura avviene nel cimitero di Trespiano il 5 maggio, lo stesso giorno in cui muore il grande corso al quale si era idealmente ispirato. Il suo testamento si dice fosse a favore di Francesco Guardabassi, personaggio di grande prestigio nella Perugia risorgimentale, capo di quel governo provvisorio del 1859 al quale si è fatto cenno, popolarmente soprannominato il "babbo dei perugini" per la passione profusa verso il riscatto della città dal potere pontificio. Questi, che alla morte di Borghi non era ancora trentenne, dichiarò più volte di essere stato erede di nome, ma non di fatto, perché tutto il patrimonio dell'abate, cartaceo ovviamente, fu acquisito da tal Torrini, perito agronomo, che avrebbe vantato una qualche parentela con esso. Alla morte di Torrini le carte di Borghi passano alla famiglia Caproni di Fontignano, dopo di che purtroppo se ne perde ogni traccia (Ivi, pp. 24-25).

Sospendiamo qui le notizie biografiche del geografo umbro, per addentrarci nei meriti dell'intellettuale e dell'uomo di scienza.

L'uomo di scienza

La nostra analisi sulla produzione scientifica di Borghi è centrata sul materiale a stampa, tralasciando di massima i documenti manoscritti.

L'innata passione di Borghi per lo studio geotopografico prende avvio dai rilievi sul Trasimeno. Sembra che, ancora quindicenne, stupisse qualche suo docente presso il seminario di Arezzo con una carta del Lago di Perugia che aveva abilmente disegnato.



Figura 1. Carta del Lago Trasimeno e dintorni a corredo del testo pubblicato nel 1821

Un manoscritto del 1777 dal titolo *Notizie appartenenti alla storia naturale del Lago Trasimeno oggi detto di Perugia*, di cui è conservata copia presso il fondo storico della Biblioteca comunale di Magione, non reca l'esplicita firma di Borghi, ma la dicitura *Opuscolo diretto al Signore Abbate Gaetano Bellini da un Prete del Monte Fontignano del Lago Diviso in parti due*. I ricercatori, Francesco Girolmoni e Giuseppe Dogana, che lo hanno ritrovato, trascritto, commentato e pubblicato, assegnano tale lavoro al giovane cappellano (Girolmoni, Dogana, 2007), perché la grafia, come si evidenzia dal confronto con i registri parrocchiali, è innegabilmente quella del Borghi, oltre che per le analogie con l'opera pubblicata a Spoleto dalla tipografia Bassoni nel 1821, pochi mesi dopo la sua morte. Questa, dal titolo *Descrizione geografica, fisica e naturale del Lago Trasimeno comunemente detto di Perugia*, è un piccolo capolavoro storico, scientifico e conoscitivo sul bacino lacustre, che aveva sicuramente richiesto un lungo e meditato impegno, come dimostrano almeno due elementi: il richiamato manoscritto del 1777 e la nitida ed esatta carta del lago e dei suoi dintorni, che correda il testo (fig. 1). Gli aspetti essenziali e innovativi che emergono dal piccolo manuale, rispetto a vecchie conoscenze e tradizioni, riguardano (Borghi, 1821):

- la forma non tondeggiante, come raffigurato dagli antichi cartografi, ma irregolarmente ovale;
- la superficie, difficilmente determinabile a causa dell'incostanza dei livelli, è di circa 40 miglia quadre;

- la profondità massima, la cui misurazione ha richiesto oltre 500 scandagli, non supera i 18 piedi perugini³ pari a m 6,55;
- il fondo è ricoperto di “belletta”, una rena che viene utilizzata nelle vetrerie di Piegara e Nocera in ragione di 1/3 nel miscuglio delle fritte⁴ per i fiaschi;
- il livello è regolato unicamente dagli oltre 50 adduttori e non da “polle sorgive” come si credeva in passato. Ciò è causa di apporto di torbe, il cui deposito rialza lentamente e inesorabilmente il fondo lacustre;
- i periodi di “crescenza” e “decrecenza” non hanno una ciclicità trentennale, come erroneamente si credeva, ma dipendono dalla intensità delle piogge e dal cattivo funzionamento e scarsa manutenzione della “Cava di Braccio”, l’esautore⁵ sotterraneo fatto costruire da Braccio da Montone nel 1422, sia per evitare esondazioni, sia per il funzionamento dei molini;
- ancora informazioni vengono riportate rispetto al clima, ai venti, alle correnti, alle coltivazioni, alle specie ittiche, alla pesca, ma soprattutto su un aspetto delicato, quello del prosciugamento, che fu un convincimento tutt’altro che generico e passeggero di Borghi. Egli avrebbe ripreso un progetto di Leonardo per costruire un canale navigabile che attraverso la Chiana e il Trasimeno, fortemente ridimensionato, avrebbe consentito il collegamento dell’Arno con il Tevere e quindi la navigazione per acque interne da Livorno a Ostia.

Danzetta, che su questo aspetto era di tutt’altro avviso, sostiene che Borghi, in un manoscritto del 1813, avesse ripudiato con profonda autocritica il suo primitivo convincimento (Danzetta Alfani, 1882, p. 38), anche se di tale scritto non abbiamo trovato traccia.

Se la sua terra continuerà a occupare i suoi pensieri, l’impegno di studio e ricerca lo porterà ben oltre, tanto da fargli ottenere numerosi riconoscimenti come storico e geografo di grande levatura nell’editoria del suo tempo. Nel 1782 viene accolto nella Accademia etrusca di Cortona per i meriti nello studio delle antichità classiche e la realizzazione di carte geografiche e mappe censuarie. È lo stesso granduca Pietro Leopoldo ad affidargli l’incarico di redigere carte e misure non solo del cortonese, ma della maggior parte dello Stato toscano. Un lavoro sicuramente impegnativo, che esita nella produzione di materiale manoscritto, di cui si trova testimonianza nell’Archivio nazionale di Praga ove si conservano le “Mappe degli Asburgo Lorena di Toscana” (Guarducci, Rombai, 2015), e che porta alla pubblicazione a Venezia della *Carta generale della Toscana*, inserita, insieme ad altre tre delle provincie dello stesso Granducato, nell’Atlante di Zatta (Vermiglioli, 1829, p. 243).

Vermiglioli, archeologo e intellettuale perugino che pur non gli era stato particolarmente amico – tanto di ampie vedute l’uno, quanto tradizionalista e papalino l’altro – così si esprime

³ Un piede perugino è pari a 364 mm.

⁴ Masse vetrose prodotte dalla fusione di sabbia e soda.

⁵ Emissario artificiale.

«Questo sacerdote si avviò così bene negli studi delle matematiche, e in altri che a queste vanno congiunti, che amando sopra ogni altra applicazione la Geografia, divenne in essa perito, per modo che già contavasi uno dei migliori geografi d'Europa» (Ibidem).

Il tomo IX dei *Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etrusca dell'Antichissima Città di Cortona*, pubblicato nel 1791, riporta una pregevolissima ed erudita dissertazione di Borghi *Sopra l'antica geografia dell'Etruria, Umbria e Piceno*, corredata da una splendida e ampia carta dei tre territori, dal titolo *Italiae Antiquae ex Aevi Romani Monumentis Erutae – Tabula prima geographica Etruriam, Umbriam et Picenum cum finitimis complectens*, datata 1784 e incisa da Agostino Costa (fig. 2; Borghi, 1791).

È un piccolo gioiello cartografico – benché le dimensioni siano tutt'altro che minuscole (cm 56x48) – con la toponomastica in latino e una ricca rappresentazione oro-idrografica e viaria. L'autore segna con due spade incrociate e la scritta “Clades Flaminii”, il luogo nella valle nord-ovest del Trasimeno dove avvenne la sconfitta dell'esercito romano ad opera di Annibale nel 217 a.C. (Gambini, 2017). Tabula prima, perché il progetto, come esplicita l'autore, prevedeva la realizzazione di sette carte dell'Italia antica nelle quali mettere insieme tutte le teorie e le informazioni lasciate dai geografi greci e latini e che si erano via via perdute (Borghi, 1791, p. 366). Si intuisce come una siffatta ricostruzione storica e di esegesi delle conoscenze geografiche classiche, rimasta purtroppo incompiuta tra i tanti impegni dell'abate, si potesse concepire solo avendo maturato un bagaglio culturale e scientifico di grande respiro e ampiamente dominato.

Nel 1783 esce la *Carta Topografica del Vicariato di Cortona disegnata nel 1779 dall'Abb. B. Borghi e dal med.o incisa in rame nel 1783*, in cui sono segnate, parrocchia per parrocchia, le famiglie presenti e le anime, ma in cui trova anche spazio l'indicazione della piana di Tuoro ove ha avuto luogo la rotta dei Romani al Trasimeno (Gambini, 2017).

A partire dal 1785 (Vermiglioli, 1829) l'abate inizia la sua collaborazione con l'editore senese Giuseppe Pazzini Carli, che concretizza il progetto del padre Vincenzo, deceduto nel 1769, di realizzare un Atlante universale. Tale collaborazione dà inizio all'uscita di dispense periodiche, con carte che gli acquirenti avrebbero dovuto assemblare per proprio conto. La stampa di questi fascicoli, in folio piccolo, prosegue fino al 1801, con alterne vicende legate all'insicura economia dell'editore e alla instabilità politica del tempo. Difficile dire con precisione quante furono le carte pubblicate, probabilmente poco più di un centinaio, perché la periodicità nell'uscita dei fascicoli non era costante. Inoltre il titolo dell'opera e l'indice delle carte non furono mai realizzati dall'editore senese (Valerio, 1990, p. 350, nota 98). A noi è capitato di vedere, in aste e mostre mercato di antiquariato cartaceo, opere rilegate, prive di frontespizio a stampa, in un caso manoscritto, che, senza apparente manomissione della legatura coeva, contenevano da 96 a 104 carte. Nell'esemplare conservato presso la Library of Congress degli Stati Uniti d'America sono presenti 102 carte geografiche e 2 tavole astronomiche, come riportato nel catalogo on line della biblioteca (<https://lcn.loc.gov/2017585869>).



Figura 2. Carta geografica storica di Etruria, Umbria e Piceno delineata nel 1784 (per gentile concessione della Biblioteca del Comune e dell'Accademia etrusca di Cortona)

I rapporti stabiliti con l'editore senese non impediscono al geografo umbro di cedere ad Antonio Zatta le tre carte della Toscana – qualcuno sostiene anche quella dello Stato della Chiesa – che vengono inserite nella edizione del suo *Atlante Novissimo*, opera di notevole levatura e in aperta competizione con quella altrettanto famosa di Giuseppe Remondini. Un piccolo giallo si inserisce nel rapporto tra il Borghi e lo Zatta, proprio in ragione di una carta contenuta nell'Atlante di quest'ultimo. Si tratta della *Parte dell'Impero Ottomano che confina con gli Stati Austriaco e Veneto*. In una lettera che Borghi invia all'avvocato Lodovico Coltellini di Cortona, pubblicata da Pazzini Carli nel 1788, la carta appena richiamata viene definita una “mostruosità”. Le sue parole sono di questo tenore:

«chiunque siasi che voglia costruire una carta geografica... dovrà fissare i punti principali a quelle latitudini e longitudini che avrà trovate più certificate, sia per osservazioni, sia per raggugli di misure e distanze, o da sé fatte o ricavate dai geografi più accreditati. Secondo questi dati è da osservarsi che l'autore della gran carta dello Zatta, per quel che riguarda la Croazia, la Bosnia, la Servia, la Dalmazia, la Macedonia e l'Albania non è che un semplice plagiatario, e plagiatario di pezzi assai cattivi e capricciosi... Io per altro compatisco il signor Zatta. Esso che ha inserito un simil

pezzo nel suo Atlante, fu da me, anni sono, avvertito che era necessario rimuoverlo o rifarlo perché era detestabile» (Borghi, 1788, pp. 1-4).

E ancora, qualche passo più avanti

«Io non parlo del resto della carta; il signor Rizzi-Zannoni non è soggetto da stare sotto un sindacato. Non ostante questo rispettabile Geografo è stato non poco maltrattato sulla copia che gli si è fatta ... inserita in questa Rapsodia dello Zatta o di chi per esso» (Ivi, p. 6).

Insomma, il nostro non sembra avere alcun timore reverenziale rispetto a quello che poteva considerarsi il gotha della scienza geo-cartografica e dell'editoria del tempo. A questo proposito, Vladimiro Valerio, nel saggio citato, avanza il sospetto che le severe "riflessioni critiche" del geografo umbro sulla carta dell'Impero ottomano pubblicata da Zatta, abbiano il sapore di un discredito dell'Atlante dell'editore veneziano a favore di quello senese (Valerio 1990, p. 322). Borghi infatti sta lavorando per Pazzini Carli e quest'ultimo ha tutto l'interesse a screditare la concorrenza, specie quella più importante e accreditata. Noi saremmo meno severi di Valerio nei confronti di Borghi, avanzando l'ipotesi che la sua lettera, con le pesanti considerazioni sulla carta prima richiamata, era stata inviata all'avvocato Lodovico Coltellini, il quale gli aveva richiesto un consiglio, essendo intenzionato ad acquistare quel singolo esemplare. Il manoscritto finito nelle mani di Pazzini Carli viene da questi pubblicato, con ovvie finalità di competizione commerciale.

Se la raccolta dell'editore senese non si fregiò mai di un titolo generale e tanto meno di un indice, essa rappresenta sicuramente la base per l'*Atlante generale dell'Ab. Bartolomeo Borghi corredato di prospetti istorici-politici-civili-naturali di ciascheduno stato, pubblicato a spese di Rosa Parigi, e del C.^{re} Giulio Cesare Bertolini sotto la Ditta Aristide Parigi e Comp.^e*. Questo si compone di 136 carte, di cui 9 di geografia antica, alle quali si alternano 35 fogli con i prospetti descrittivi annunciati nel titolo. Ovviamente il nuovo lavoro non comporta solo un considerevole incremento del numero di mappe e una maggiore cura degli aspetti descrittivi, ma anche, per quel che riguarda l'Europa e soprattutto l'Italia, una indispensabile revisione confinaria e statale che la restaurazione postnapoleonica, dopo il Congresso di Vienna del 1814-1815, aveva reso necessaria (Borghi, 1819). Anche questa nuova e aggiornata versione prende avvio con la pubblicazione in forma di dispense e di essa troviamo menzione nel *Foglio d'Annunzi* della «Gazzetta di Milano» del 12 luglio 1816. In una puntuale nota di commento sulle caratteristiche dell'opera e sulle indiscusse capacità del suo autore si afferma che «l'Atlante sarà distribuito a fascicoli. Ognuno di essi comprenderà quattro carte. La prima dispensa sarà pubblicata al principio di agosto prossimo, e le successive distribuzioni saranno fatte al cominciare di ciascun mese». Si dà anche conto delle dimensioni, lunghezza 11 e larghezza 8 soldi di braccio toscano, del prezzo, 2 paoli di Toscana, ossia 1 franco e 12 centesimi di ogni carta, e della loro accurata coloritura «all'uso di Francia onde rendere più evidente ed esatta la demarcazione dei rispettivi confini». La nota si conclude con l'elenco dei «Libraj e Negozianti di stampe incaricati di prendere le associazioni dell'Atlante... i quali dovranno dirigersi unicamente all'editore sig. Aristide Parigi e C.^o dimorante in Firenze» (*Foglio di Annunzi*, 1816).

Continuando a seguire il percorso sul lavoro dell'abate attraverso le fonti del tempo, nel 1817 la rivista letteraria «Lo Spettatore Italiano» ci informa che

«sono uscite a quest'ore tre distribuzioni dell'Atlante che comprendono: 1^a la Norvegia, la Svezia, l'Irlanda, le province al Sud ovest dell'Inghilterra...; 2^a Svezia Meridionale, la parte settentrionale dell'Inghilterra, le province che sono al Sud est dell'Inghilterra; 3^a le isole Britanniche, la Scozia meridionale, le province all'Ovest dell'Inghilterra, la Francia divisa in dipartimenti» («Lo Spettatore Italiano», VIII/1817, p. 64).

Da quanto sopra si deduce che la raccolta è in pieno svolgimento, esce a Firenze per l'editore Parigi, in folio oblungo al costo di lire 2 italiane la carta (Ibidem). Arriviamo al 1820, quando il trimestrale «Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura Scienze ed Arti», pubblicato a Milano, riporta la seguente informazione:

«l'Italia manca di un atlante generale da poter mettere con fiducia in mano della gioventù e degli studiosi della storia e della geografia. Quello intrapreso a Firenze dall'autore Bartolommeo Borghi, e che usciva in quaderni ciascuno di 4 tavole, sembra interrotto da molti mesi, e l'esecuzione calcografica non era troppo perfetta. Uno ne ha ultimamente incominciato a Milano il sig. Vallardi intitolato Nuovo Atlante Universale ecc. dello stesso formato di quel di Firenze; ed esce alla luce anch'esso per fascicoli di due tavole l'uno e per associazione» («Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura Scienze ed Arti compilato da varj letterati», XVII/1820).

In questo caso ci troviamo di fronte a una informazione falsa e tendenziosa sull'opera del cartografo umbro. Falsa perché il suo Atlante, completo di tutte le 136 carte e dei 35 fogli prospettici è già stato pubblicato a Firenze nel 1819 e quindi non vi è stata l'interruzione dei fascicoli, ma la loro ultimazione e riunificazione editoriale in una decorosa veste tipografica, rilegata in mezza pelle in oblungo o in versione tradizionale. Se l'autore della nota critica del trimestrale milanese fosse stato più attento avrebbe preso atto di quanto riportato nella «Gazzetta di Firenze» del 29 gennaio 1820, nella quale gli editori dell'atlante di Bartolomeo Borghi

«si fanno un dovere di prevenire il colto pubblico che colla XXXIV distribuzione già sortita alla luce resta terminata l'associazione del medesimo... i precitati editori avendo scrupolosamente mantenuto quanto promesso avevano nel loro manifesto del 16 giugno 1816, sperano che favorevolmente sarà dal Pubblico ricevuta questa loro intrapresa nella quale hanno avuto in mira d'essere specialmente utili alla studiosa gioventù italiana... Il prezzo dell'intero atlante è di paoli 280 Fiorentini» («Gazzetta di Firenze», 1820, p. 3).

Anche l'esecuzione calcografica ci sembra, a vederla dopo due secoli, tutt'altro che “non troppo perfetta” o addirittura “men che mediocre”, come si legge in una nota a piè pagina della stessa recensione milanese. Tendenziosa perché il commento, a proposito di atlanti italiani affidabili, prosegue annunciando che Vallardi ha già cominciato a pubblicare il suo *Nuovo Atlante Universale*. Si tratta della raccolta di 37 carte di geografia antica e moderna di vari autori (Arrowsmith, Poirson, Sotzman,

Lapie, D'Albe, Malte-Brun, D'Anville e Bonne) che vedrà la luce a Milano nel 1824 (Valerio, 1990, pp. 318 e 339).

Sempre tra le note bibliografiche ottocentesche che compaiono sul lavoro dell'abate, troviamo quella di Luigi Mazzoni nel *Supplemento per gli anni 1871-72 alla Nuova Enciclopedia Popolare Italiana*. Egli così si esprime:

«Questo atlante si deve considerare come uno dei più vasti e per l'epoca in cui vide la luce è da considerarsi certamente il più recente ed esatto perché basato e modellato sulle ultime divisioni fatte dopo il Congresso di Vienna. Pregevolissimo l'Atlante di Las Casas, conosciuto sotto lo pseudonimo di Le Sage, crediamo che quello del Borghi possa essere anche maggiormente apprezzabile perché Las Casas compilò il suo nei primi anni del secolo e perché lo compose di sole 33 carte le quali aumentarono fino a 40, soltanto nell'edizione napoletana del 1826» (Mazzoni 1873, p. 182).

Anche noi siamo convinti che il confronto fra le due opere vada tutto a vantaggio di quella dell'abate, rispetto alla raccolta del geografo imperiale. Quest'ultimo peraltro, proprio perché operante ufficialmente nella tecnostruttura napoleonica, aveva potuto contare su risorse che Borghi non si sognava di avere.

L'Atlante è il frutto della lunga esperienza dell'autore, del materiale approntato per il precedente edito da Pazzini-Carli e di un lavoro certosino di esame e revisione di molteplici documenti geografici e di resoconti di viaggio e delle nuove scoperte, come dà conto il Borghi stesso nella premessa all'opera. Qui vengono elencate scrupolosamente, per ciascuna area geografica, le fonti alla base del lavoro da lui svolto: da Anton von Zach per Veneto e Lombardia, a Konrad Mannert per una parte della Germania, Tomás López per la Spagna, Arens per la Russia. Le carte di Adrien-Hubert Brué costituiscono invece il punto di partenza, oltre che per la Francia, anche per l'Asia, le Americhe, l'Oceania. Per l'Italia Borghi riconosce ovviamente di aver attinto agli importanti lavori di Maire e Boscovich per lo Stato Pontificio e a Rizzi-Zannoni per il Regno di Napoli, oltre al già ricordato Barone Zach per il Lombardo Veneto, ma attesta anche che «L'Italia è quasi tutta nuova» e che per il Granducato di Toscana si è basato sulle «osservazioni del laborioso Inghiram», i Ducati di Parma e Piacenza sono stati estratti in gran parte «da opere agrimensorie» e il Regno di Sardegna «da quei pochi documenti che ne esistevano» (Borghi, 1819, carta 3 nn). Sempre Borghi riferisce: «Le poche carte della Geografia antica sono appoggiate alle carte del già lodato Signor d'Anville, ma per la parte della Spagna e dell'Italia vi ho aggiunto molto di mio... avendo posto il tutto sotto una severa discussione» (Ibidem).

Sicuramente la possibilità di attingere al cospicuo materiale manoscritto e a stampa della Biblioteca granducale e la volontà dello stesso granduca di vedere realizzata l'opera, ne favoriscono il completamento, anche se le difficoltà incontrate sono facilmente intuibili nello scorrere le soluzioni che si susseguono nell'uscita a dispense. La stampa dei diversi fascicoli, che occupa un arco temporale di circa tre anni, vede coinvolte in successione le stamperie di Niccolò Carli, di Giovanni Marenigh, di Guglielmo Piatti e la Stamperia granducale.

Plurima è anche la paternità dei diversi «prospetti storici-politici-civili-naturali di ciascheduno stato» che corredano le carte. Ad essi lavorano oltre a Borghi stesso, il

cavaliere Giulio Bertolini, Luigi Parigi, il monaco Agostino da Rabatta e Zanobi Zucchini. Il benedettino cassinense don Agostino da Rabatta è, con Giovanni Baillou, autore di un Atlante in trentaduesimo pubblicato a Firenze a partire dal 1779 in cui ogni foglio, stampato solo al recto, è sia una carta geografica che una carta da gioco delle “minchiate fiorentine” (Valerio, 1990, p. 325), mentre Zanobi Zucchini collaborò con Borghi anche per la *Carta topografica della città e contorni di Firenze*, di cui si dirà poi.

Tutte le tavole portano sotto al titolo la data di pubblicazione, che varia dal 1816 al 1819 e la dicitura “dell’Ab. B. Borghi”, diversamente da quanto era accaduto per l’Atlante mai completato edito da Pazzini Carli, in cui la paternità delle carte non è sempre dichiarata. All’incisione lavorano oltre ad Agostino Costa, che aveva collaborato con Borghi anche per il precedente atlante e per l’*Italiae Antiquae* del 1784, lo Studio Giarré e Giuseppe Poggiali.

Il materiale cartografico di Borghi fu riutilizzato per un *Atlante geografico antico e moderno: contenente ventiquattro carte*, pubblicato a Firenze presso Paolo Fumagalli nel 1837.

Ancora qualche parola su un paio di tavole di sua mano. La *Carta itineraria de’ viaggi de’ Poli: per servire all’illustrazione del Milione*, è la ricostruzione del viaggio di Marco Polo, stampata a Firenze da Giuseppe Pagani nel 1822, quando Borghi era già morto. Il lavoro era stato realizzato a corredo di una bella edizione del *Milione*, illustrata e commentata da Giovan Battista Baldelli-Boni (Cortona 1776 – Siena 1831), che uscirà a Firenze, sempre dai torchi di Giuseppe Pagani, solo nel 1827; la carta era tuttavia probabilmente già a buon punto nel 1819, visto che, sempre nella premessa all’Atlante, Borghi vi accenna, come alla «gran carta che dovrà servire di corredo al Commentario dei viaggi di Marco Polo» e per la cui stesura ha utilizzato il materiale sulle nuove scoperte cui ha avuto accesso attraverso la Biblioteca Granducale (Borghi, 1819, carta 3 nn).

La *Topografia della città e contorni di Firenze*, esce all’insegna di Pallade per i tipi dell’editore Zucchini nel 1817. Di grandi dimensioni (mm 970 x 1180), è incisa su due lastre, copre un vasto territorio minuziosamente descritto, che si estende da Casaglia a nord a oltre Impruneta a sud, e dall’Ombrone a ovest a Villamagna a est. Si tratta di un esemplare molto raro, di grande effetto decorativo, che riporta in basso a sinistra la veduta della città incisa da Giuseppe Canacci (mm 400 x 120), mentre in alto, all’esterno della raffigurazione topografica, troviamo il titolo e 24 annotazioni con l’indicazione delle varie comunità. L’imminente uscita di questa carta è annunciata in un “avviso topografico” apparso nella «Gazzetta di Firenze» del 6 agosto 1816, dando notizia che l’impresa editoriale era stata iniziata da monsignor Andrea Zucchini di Cortona e che veniva portata a termine dal nipote Zanobi Zucchini: «Questa Carta è uno dei più grandiosi ed accurati lavori dell’insigne Geografo A. Bartolomeo Borghi, al quale affidata ne fu l’esecuzione, e in cui impiegò diversi anni per ottenerne l’esatta misurazione» («Gazzetta di Firenze», 1816, p. 4).

Personaggio politico

Vorremmo chiudere queste nostre note tornando al percorso che ci siamo dati all’inizio: Borghi fu un personaggio politico?

Non certo in senso stretto, ma fu sicuramente figura da non passare inosservata. Del resto, la sua collaborazione con i francesi non è casuale o sprovveduta, ma organica alla sua cultura liberale e illuminista. Non solo, prima che i francesi giungessero in Italia è attento osservatore della vita politica e sociale del suo Stato, delle misere condizioni di vita dei più e dei privilegi dei pochi. Insomma, oggi diremmo non un prete sottomesso alle gerarchie ecclesiastiche, piuttosto un libero pensatore. Tutto ciò lo ricaviamo dalla “rimostranza ragionata” che egli rivolge a Pio VI contro la legge del 1788, promossa dal segretario di stato, cardinale Boncompagni, contro il libero taglio dei boschi. Il *Memoriale dell'Ingegnere Ab. Bartolomeo Borghi al pontefice Pio VI* fu pubblicato postumo a Perugia da Alessandro Rambaldi nel 1865. In esso si sostiene e si argomenta con linguaggio fermo, ma non irriverente verso il pontefice, la propria avversione a una legge oppressiva verso i più deboli, ai quali vieta in ogni forma e in ogni luogo delle province dell'Umbria e della Sabina, il taglio di ogni specie di albero silvestre. Il linguaggio è invece sprezzante e sarcastico nei confronti del segretario di stato:

«mala cosa a non aver conosciuto che le mura di Roma e di Bologna e non aver altro spirito che quello di essere rinomato... perché una legge così severa e così strana per la generalità anche per quei luoghi nei quali un solo buon podere avrà tanta selva da dar fuoco non solo al Quirinale e al Vaticano, ma anche a tutta la città settecalle... ah Santo Padre il Vostro Segretario di Stato ci vuol far morire di freddo in tempo che gli altri Vostri Ministri ci vogliono far morire di fame... Avendovi incominciato a rendere miserabile lo Stato, vogliono terminare col renderlo spopolato e selvaggio» (Borghi, 1865, pp. 6-8).

E ancora più avanti

«il secondo paragrafo della legge mostra veramente che cotesto Segretario di Stato ha studiato la scienza della legislazione da qualche musulmano... I Vostri Ministri con la Bibbia, col Breviario e col Messale alla mano, sono assai peggiori dei Bassà delle due Turchie... Presso questa corte nacque una volta il fanatico e sanguinoso tribunale della Inquisizione ed è tuttora in questa corte che la legge criminale viene eseguita nella maniera la più atroce e la più scandalosa ... Noi ricordiamo con orrore il saccheggio di Terni fatto pochi anni orsono a causa dell'olio ... Un Vostro Governatore Prelato estorse la non indifferente somma di settemila scudi in tante multe tutto effetto delle nuove leggi di polizia» (Ivi, pp. 8-11).

Borghi continua scagliandosi contro l'appalto dei delitti, ovvero il sistema per cui in ogni territorio vi è un soggetto, egli lo chiama un criminalista, che paga 3.000-4.000 scudi all'anno per gestire l'appalto delle riscossioni pecuniarie da parte dei rei:

«poveri rei, poveri sudditi assassinati dagli appaltatori del sangue della disgraziata umanità... Togliete o Santo Padre questo esecrabile abuso che il più delle volte viene messo in opera dai Vostri fratelli Vescovi, con scandalo universale di quelli che conoscono quanta distanza debba passare fra la tirannia ed il sacerdozio. Togliete certi usi barbari di tormentare, di tenere lungamente in carcere senza ragione. Non fa

orrore... che un Vicario di un Vescovo con fierissimo sopracciglio insulta una donna nell'atto che è tormentata dai carnefici, acciò sopraffatta dal dolore e dagli insulti, denunzi per complice della sua debolezza quello che è stato preso di mira dal Giudice disumano... Togliete ancora i delatori segreti... che hanno reso i Vostri sudditi una Nazione diffidente e quello che è peggio portano alla perfidia... Stendete una mano benefica sopra i Vostri sudditi e giacché avete per loro dell'Amore (come si dice) liberateli da uno fra tanti mali che li circonda, col mettere freno all'avidità dei criminalisti e col riformare una legge criminale, la quale, come al presente fa vergogna alla Corte Romana» (Ivi, pp. 14, 15).

Il memoriale, come è evidente da questi brevi stralci, non è solo una supplica su una legge specifica, ma una aperta e impietosa denuncia della tortura, del sistema di governo e di funzionamento della giustizia e un atto di accusa più generale sull'iniquità dell'amministrazione pontificia. Tutto questo Borghi lo scrive nel 1788, prima della Rivoluzione francese e dei rivolgimenti che interessarono anche lo Stato della Chiesa.

Conclusioni

Bartolomeo Borghi geografo e cartografo a cavallo tra i secoli XVIII e XIX è oggi pressoché dimenticato, malgrado sia autore di due importanti Atlanti e di studi originali sul territorio del Trasimeno e della Toscana e sia stato incluso nel DigitalDISCI, il Dizionario digitale dei cartografi italiani (Rombai, 2018).

Nel presente lavoro si è inteso prendere in considerazione, senza pretesa di esaustività, l'imprescindibile intreccio fra le travagliate vicende umane e politiche di questo geografo e la sua opera tecnica e scientifica, ponendo particolare attenzione all'imponente atlante generale del 1819. Difficile dire quale sia stato il suo percorso formativo o i modelli di riferimento, ma osservando la sua produzione cartografica a stampa questa sembra poggiare sia sulle sue osservazioni e misurazioni dirette, per quanto riguarda ad esempio gli studi sul Trasimeno, sia sull'attento studio e confronto dei documenti topografici, cartografici e storici disponibili. Al riguardo è particolarmente interessante notare l'inserimento nell'Atlante del 1819 di carte comparative, in cui la cartografia moderna e quella storica sono compenstrate, e la produzione di carte corografiche e topografiche che includono elementi demografici, economici e produttivi, ma anche la produzione di opuscoli e libelli di tema non propriamente o esclusivamente geografico, che denotano l'impostazione illuminista e la partecipazione attiva ai mutamenti sociali, politici e scientifici del suo tempo.

BIBLIOGRAFIA

- Gerolamo Boccoardo, *Nuova Enciclopedia Italiana*, Torino, Unione Tipografica, 1877, IV, pp. 34-35.
- Bartolomeo Borghi, *Lettera del Sig. Arciprete Bartolomeo Borghi al Sig. avvocato Lodovico Coltellini di Cortona*, Siena, Pazzini Carli, 1788.
- Id., *Sopra l'antica geografia dell'Etruria, Umbria e Piceno, Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etrusca dell'Antichissima città di Cortona*, Firenze, Stamperia Pietro Allegrini alla Croce Rossa, 1791, IX, pp. 365-413.
- Id., *Parere sull'anno rustico e sull'anno convenzionale*, Perugia, Luigi Calvieri e figli, 1803.
- Id., *Atlante generale dell'Ab: Bartolomeo Borghi corredato di prospetti istorici-politici-civili-naturali di ciascheduno stato*, Firenze, Ditta Aristide Parigi e Comp., 1819.
- Id., *Descrizione geografica, fisica, e naturale del Lago Trasimeno comunemente detto il Lago di Perugia Del Signore Arciprete Borghi*, Spoleto, Tipografia Bassoni, 1821.
- Id., *Memoriale dell'ingegnere Ab. Bartolomeo Borghi al Pontefice Pio VI*, Perugia, Tipografia V. Santucci, 1865.
- Michele Chierico, *Un'élite all'opera. I cinquant'anni che segnarono il destino del Trasimeno*, Perugia, Edizioni Eranuova, 2003.
- Giuseppe Danzetta Alfani, *Vita di Bartolomeo Borghi e Notizie sul Lago Trasimeno e suo circondario*, Perugia, Tipografia Bartelli, 1882.
- Ermanno Gambini, *L'agguato di Annibale al Lago Trasimeno. La tradizione colta e quella popolare. Gli studi del geografo abate Bartolomeo Borghi*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 2017.
- Francesco Girolmoni, Giuseppe Dogana (trascrizione e commento), Ermanno Gambini (prefazione), *Bartolomeo Borghi. Notizie Appartenenti alla Storia Naturale del Lago Trasimeno oggi detto di Perugia. Opuscolo diretto al Signore Abbate Gaetano Bellini da un Prete del Monte Fontignano del Lago Diviso in parti due, 1777*, Comune di Magione, Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno, 9 (2007).
- Anna Guarducci, Leonardo Rombai: *Le Mappe degli Asburgo Lorena di Toscana nell'Archivio Nazionale di Praga*, in «Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa», V (2015), pp. 73-100.
- Leonardo Rombai, voce *Bartolomeo Borghi*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Digital DISCI. Il Portale del Dizionario storico dei cartografi italiani*, Roma, Labgeo Caraci, 2018; <https://www.digitaldisci.it/bartolomeo-borghi/>.
- Luigi Mazzoni, *Supplemento perenne alla Nuova Enciclopedia popolare italiana: 1871-72*, Torino, UTET, 1873.
- Vladimiro Valerio, *Mercato e cultura nella produzione di atlanti in Italia tra il XVIII e il XIX secolo*, in «L'Universo», LXX (1990), 3, pp. 298-353.
- Giovan Battista Vermiglioli, *Biografia degli scrittori perugini e notizia delle opere loro*, Perugia, Tipografia Francesco Baduel presso Vincenzo Batelli e Giovanni Costantini, 1829, I, p. 243.
- Attilio Zuccagni-Orlandini, *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, Firenze, Tofani, 1853.

BARTOLOMEO BORGHI (1750-1821): GEOGRAFO E CARTOGRAFO DIMENTICATO, PRETE ILLUMINISTA E LIBERO PENSATORE – Bartolomeo Borghi è un geografo e cartografo vissuto fra il XVIII e il XIX secolo, poco curato negli ultimi decenni da studiosi e ricercatori, malgrado sia un personaggio che merita attenzione per le importanti indagini effettuate, per i ruoli ricoperti e i lavori realizzati, che ne fanno una personalità di rilievo nel panorama storico e geografico del suo tempo. Tra le sue opere si ricordano quelle dedicate alla topografia del Lago Trasimeno, che danno una visione innovativa di quel bacino e del suo territorio; la bellissima carta *Italiae antiquae ex aevi Romani monumentis Erutae – Tabula prima geographica Etruriam, Umbriam et Picenum cum finitimis complectens* che correda il suo studio *Sopra l'antica geografia dell'Etruria, Umbria e Piceno*; le carte della Toscana inserite nell'*Atlante Novissimo* dello Zatta; due Atlanti generali, il primo per l'editore di Siena Pazzini Carli, uscito tra il 1788 e il 1801, il secondo pubblicato da Aristide Parigi a Firenze nel 1819, composto da 136 carte e 35 prospetti descrittivi. Quest'ultimo rappresenta sicuramente il suo lavoro più importante e non teme il confronto con altri Atlanti coevi. Sono ancora da ricordare la ricostruzione del viaggio di Marco Polo contenuta in una edizione del *Milione* e la *Topografia della città e contorni di Firenze*, pubblicata a Firenze nel 1817. Borghi fu un prete illuminista e invisibile alle gerarchie ecclesiastiche, la cui voce si levava verso il pontefice contro il sistema giudiziario e di governo dello Stato della Chiesa. La sua collaborazione con i francesi durante il periodo napoleonico fu causa, dopo il congresso di Vienna, di arresto, processo e condanna a sette anni di carcere, commutata in esilio perpetuo nel Gran Ducato di Toscana per l'intervento diplomatico del Granduca Ferdinando III.

BARTOLOMEO BORGHI (1750-1821): A NEGLECTED GEOGRAPHER AND CARTOGRAPHER, AN ENLIGHTENMENT PRIEST AND A FREETHINKER – Bartolomeo Borghi is a geographer and cartographer who lived between the eighteenth and nineteenth centuries, little cared for in recent decades by scholars and researchers although he is a scholar who deserves attention for the important investigations carried out, for the roles covered and the works carried out, which make him a prominent personality in the historical and geographical landscape of his time. Among his works we must remember those dedicated to the topography of Trasimeno Lake, which give us an innovative view of that lake and its surroundings; the beautiful *Italiae antiquae ex aevi Romani monumentis Erutae - Tabula prima geographica Etruriam, Umbriam et Picenum cum finitimis complectens*, attached to his historical studies *Sopra l'antica geografia dell'Etruria, Umbria e Piceno*; the maps of Tuscany inserted in the Zatta's *Atlas Novissimo*; two General Atlases, the first one for the Siena publisher Pazzini Carli, released between 1788 and 1801, the second one published by Aristide Parigi in Florence in 1819, with 136 maps and 35 descriptive tables. The latter represents surely his most important work and does not fear comparison with other atlases of the same period. The reconstruction of Marco Polo's voyage contained in a beautiful edition of the *Million* and the very rare *Topografia della città e contorni di Firenze* (topography of Florence and its surroundings), published in Florence in 1817, are still to be remembered. Borghi was an Enlightenment priest and not in the favor of the ecclesiastical hierarchies. His voice rose to the pope against the justice system and government of State of the Church. Because of his collaboration with the French during the Napoleonic period, after the Vienna Congress he was arrested, tried and sentenced to seven years in prison, turned into perpetual exile in the Grand Duchy of Tuscany for the diplomatic intervention of the Grand Duke Ferdinand III.

Parole chiave: Borghi Bartolomeo; Periodo napoleonico; Cartografia; Lago Trasimeno; Granducato di Toscana.

Keywords: Borghi Bartolomeo; Napoleonic period; Cartography; Trasimeno Lake; Grand Duchy of Tuscany.